

Parlando di Zoff e degli altri «immortali»

Il portiere, eroe diverso

Dal nostro inviato

SANREMO — Il clima è quello, pretenzioso e noiosetto, di tutti i grandi galà. Cibi serviti con elegante parsimonia, musica a luci soffuse, sorrisi, strette di mano, patetiche esibizioni dell'abito buono da parte dei meno avvezzi a questo genere di cose. Strana cornice per la festa d'un eroe solitario, anzi, per un convegno di eroi solitari venuti a celebrare uno di loro, ad abbracciare l'ultimo fero rampollo d'una stirpe eletta e misteriosa: quella dei portieri da leggenda.

Avvicinato al tavolo, accanto alla moglie. Serio e paziente, firma autografa e declina gettando, di tanto in tanto, sguardi velatamente angosciati alla lunga fila dei postulantanti in smoking. È per il mio bambino, gli dicono. È lui, gentile, finge di crederci. Firma, metodico e silenzioso, come un buon capufficio all'ora della posta e con la stessa aria sconsolata che dovevo avere io quando, a suon di cambiali, mi comprai la prima cinquecento.



● JASHIN consegna a ZOFF un omaggio ricordo

della vita, non riescono a vedere. È l'uomo che attende il pericolo fermo lungo una linea fatale, piazzato in un'area della battaglia dove nessun altro osa avventurarsi, e dove ogni errore è decisivo, ogni incertezza punita, ogni istante irripetibile. Solo con se stesso.

d'infanzia nei quali ciascuno di noi ha maturato la propria indelebile passione per il calcio. La porta, allora — una porta fatta con i cappotti e le cartelle — era un luogo di emarginazione: «Vacci tu che tanto fuori non sai giocare» si sentivano dire i predestinati; salvo poi, ovviamente, doversi prendere tutte le colpe in caso di sconfitta.

Il portiere attende il pericolo fermo lungo una linea fatale, piazzato in un'area della battaglia dove nessun altro osa avventurarsi, e dove ogni errore è decisivo, ogni istante irripetibile. Solo con se stesso

sono diversi. E, per questo, nella casistica che la storia ci tramanda sotto forma di leggenda, non si conoscono mezza misura: i portieri sono tristi uomini resi taciturni e muturi dalla coscienza dell'ingiustizia subita, temprati dall'originario sacrificio; oppure inguaribili mattacchioni, imprevedibili ed estroversi come quei bambini che, per farsi notare ed accettare dagli altri, ne fanno di tutti i colori.

sabato sera. Anche il grande Pelé, nel '70, dovette inchinarsi di fronte alla sua bravura. È triste Lorenzo Buffon che oggi le rughe fanno sembrare un vecchio capo Cheyenne. È triste Giuliano Sarti, tanto dotato di senso della posizione che, in vita sua, non ha mai dovuto sbucciarsi un ginocchio. E che, invece, si sbucciò la testa quando, nel '67, la picchiò per disperazione contro il palo della sua porta dopo una povera che, all'ultima giornata, costò all'Inter lo scudetto. Un errore entrato, anch'esso, nella leggenda.

E poi i mattacchioni. Era mattacchione Giorgio Ghezzi, il «kamikaze», che a Sanremo non è venuto. È mattacchione Jan Tomaszewski, capace, come tutti i mattacchioni, di innarrivabili parate come di innarrivabili errori. Nel '73, a Wembley, come un cristiano nel circo, domò da solo tutti gli undici leoni di sua maestà britannica. Oggi, allarghissimo nel suo metro e novantacinque che il tempo ha notevolmente arrotondato all'altezza del ventre, gira distribuendo risate e pacche sullo spalle. È mattacchione Schrijvers, rosso e pallido nel suo smoking, con un camlita nera. È mattacchione Castellini, il giaguaro, l'unico ancora sulla piazza del campionato...

Stiamo al finale. Salgono sul palco i giovani portieri, i Nuclari, gli Zengari... E loro non sono né tristi né mattacchioni, sono ragazzi desiderosi di costruirsi un avvenire di gloria e di buoni ingaggi. La leggenda, com'è giusto, si dissolve. Follie, ovviamente, è tutto falso: i grandi portieri, fuori dal mito che deforma ogni cosa, non sono eroi solitari ma uomini come tutti gli altri. Ma la storia del calcio li vuole così. Ed ogni tanto è bello tornare a raccontarli. Auguri Zoff, e tanta allegria.

Massimo Cavallini

Conseguenza del discriminato e vertiginoso aumento dei prezzi (dal 10 al 30% e persino al 62%)

Abbonamenti: incassati 33 miliardi

Il primato spetta all'Udinese: 6 miliardi e 700 milioni - La Roma in testa come rincaro - Per il «mercato» di luglio le società hanno speso 140 miliardi rispetto ai novanta della passata stagione - Sessantacinquemila posti in più con Milan e Lazio

Calcio

Sarà un campionato che punterà in alto, alla continua ricerca di nuovi primati. Ci riferiamo al campionato degli incassi, delle valanghe di denaro che domenica dopo domenica entreranno nelle casse delle società. Il calcio gestisce una inflazione tale, tale che in viaggio a livelli ben più alti di quella che turba i sogni degli economisti. Basti pensare al «mercato» di luglio: quest'anno sono stati conclusi affari per circa 140 miliardi di lire. Solo un anno fa si gridò al clamoroso quando la cifra arrivò a 90 miliardi di lire.

Per il campionato che si apre domenica si prevedono record di incasso a raffica e questo non sempre come controprova che aumentano anche gli spettatori. In questo senso negli stadi di serie A vi saranno circa 65 mila posti disponibili in più grazie al ritorno in A di Milan e Lazio. La certezza di incassi sempre più alti viene dalla verifica dell'andamento della campagna abbonamenti, giunta ormai alle battute conclusive (verrà definitivamente chiusa quando tutte le squadre, tra quindici giorni, avranno giocato in casa).

A tutt'oggi i cassieri dichiarano già 33 mila miliardi e 738 milioni di lire, una cifra già ora superiore al 20% rispetto a quella incassata un anno fa, e che è la diretta conseguenza di un aumento generalizzato del costo degli abbonamenti ritoccati da un minimo del 10 ad un massimo del 30 per cento o del 62% come è avvenuto per la Roma e che ha suscitato le proteste dei club, soprattutto, di quelli indipendenti. Il record

spetta all'Udinese che sfruttando fino in fondo l'arrivo di Zico (e bisogna dire che quando Dal Cin invitava a dare i giudizi al momento di tirare le somme aveva le sue ragioni), e introducendo formule di partecipazione dei tifosi sul modello di quanto avviene in Spagna al Real Madrid ha già in cassa sei miliardi e 700 milioni. Ed è il primato assoluto. Nemmeno la Roma è arrivata a tanto nonostante Viola abbia avuto la mano molto pesante. La neo capitolina ha finora venduto abbonamenti per 5 miliardi e 500 milioni e arriverà a 6 miliardi staccando nettamente l'altra squadra della capitale, la Lazio, che è arrivata a quota 3 miliardi e 900 milioni. Più indietro è anche il Napoli che un tempo vantava le quote di abbonamenti più alte: 3 miliardi e 300 milioni.

In questa gara particolare comunque Roma batte largamente sia Milano che Torino. Milan e Inter hanno infatti raccolto abbonamenti per complessivi 5 miliardi e 900 milioni, mentre a Torino Juve e «Toro» non arrivano a due miliardi e mezzo. Va tenuto conto che il costo dell'abbonamento per i posti popolari a Torino costa quattro volte meno di quelli dell'Olimpico. Tornando a livelli da record c'è anche da segnalare Firenze dove il cassiere denuncia quasi 5 miliardi. Ai posti più bassi le due genovesi (circa 800 milioni) a testa, la Verona (800) e quindi Catania dove il focalizzatore presidente Massimo ha aumentato i prezzi in modo vertiginoso e finora ha avuto adesioni per soli 350 milioni.

Gianni Piva



● CASARINI

Vicini per l'Under 21 pensa anche a Bonini e Vignola

Calcio

D'Agostini: «Gli errori madornali saranno puniti»

MONTECATINI TERME — La seconda giornata dei lavori del tradizionale convegno annuale degli arbitri a Montecatini, si è incentrata sull'incontro tra i direttori di gara e i capitani di squadre di serie «A» e «B» a pochi giorni dall'inizio del nuovo campionato. Nota negativa, l'assenza dei rappresentanti di sei squadre di serie «A» (Averina, Catania, Udinese, Pisa, Napoli e Verona) e di dieci di serie «B». Di positivo, invece, lo spargimento di nuovi rapporti fra giocatori e direttori di gara emerso nel corso dei lavori. D'Agostini, commissario alla CAN, ha introdotto il di-

batto — dopo aver ricordato brevemente Artemio Franchi, definito «un amico della classe arbitrale» — affermando che «la classe arbitrale e i calciatori sono le componenti più importanti del mondo calcistico ed essenziali sono i loro rapporti». «Chiedo — ha aggiunto — agli arbitri di non essere insolenti né dittatoriali ma il più possibile compassati; e chiedo ai giocatori di comprendere le difficoltà nelle quali il direttore di gara viene spesso a trovarsi». «Puniti — ha detto ancora D'Agostini rivolto agli arbitri — chi

vuole fare a calci sul terreno di gioco ma usando la vostra personalità e non l'autoritarismo. Ricordate che il gioco duro è l'anticamera della violenza. Comunque, gli errori madornali non saranno più ammessi e sarete sempre sotto il controllo dei commissari speciali, che richiameremo ad una maggiore severità nei vostri confronti». Sono poi intervenuti Campana, in rappresentanza dell'Associazione Calciatori, Campanati, commissario dell'ATA, e il presidente della Lega, Matarrese, il quale ha sottolineato le tensioni che alla vigilia del campionato si sono già manifestate in alcuni campi italiani, richiamando giocatori e arbitri al massimo senso di responsabilità. Nel dibattito sono intervenuti i milanesi Damiani che ha focalizzato il suo intervento sulla scarsa educazione spesso dimostrata dai calciatori. Poi sono intervenuti anche Vinazzani e l'arbitro Casarini che ha fatto il suo rientro ufficiale anche se risulta tuttora squalificato (riprenderà ad arbitrare il 2 novembre).

FIRENZE — La partita in Spagna o in Portogallo del 5 ottobre sarà di roddaggio per l'importante incontro del 12 ottobre in Romania. Sarà la partita chiave: se vinceremo abbiamo numerose possibilità di qualificarci per la fase finale della Coppa Europa. In questa gara i fuori quota dovrebbero essere due jugoslavi: Bonini e Vignola che con Battistini e Mauro formeranno un buon centrocampo. Dossena e Giordano sono ormai pronti per venire convocati da Bearzot. Queste le parole di Azelio Vicini, responsabile della Under 21 che dopo l'incontro con la Romania, il 30 novembre farà disputare un'altra «amichevole» in vista dell'ultima gara ufficiale con Cipro in programma il 21 dicembre.

Dalla nostra redazione
Attualmente la situazione del girone dell'Italia vede in testa la Cecoslovacchia con 8 punti che deve ospitare la Romania, seguita dall'Italia con 6 punti; gli azzurri devono ancora giocare due partite e se riusciranno a vincere in Romania contro Cipro — ammesso che la Cecoslovacchia riesca ad avere la meglio sui romeni — dovrebbero cercare di segnare il maggior numero di reti, per qualificarsi — insieme alla Cecoslovacchia — mercé la migliore differenza reti. Intanto oggi, al Centro Tecnico, Vicini farà disputare una partita di allenamento ai 24 convocati. La parte schierata: Rampulla, Caricola, Pellegri, Righetti, Bonetti, Icardi, Mauro, Battistini, Monelli, Velli, Mancini e dall'altra Cervone, Galia, Arnesen, Fissedde, Ferri, Mileti, Baldieri, Gabriele, Viali, Strukelj, Galdieri.

I. C.



Le corse di oggi sono un esercizio di alta velocità alte medie che pochi sopportano. Si fanno brutte figure perché viene meno anche la professionalità

Moser, il «capitano» è accusato di aver ciurlato nel manico

Ciclismo

Il ciclismo archivia i «Mondiali» ed entra nella fase autunnale. Sabato prossimo si disputa il Giro del Veneto, vinto quattro volte di seguito da Costante Girardengo e due volte da Fausto Coppi che nel '49 giunse al traguardo con un volo solitario di 120 chilometri. Altri tempi, altri corridori, altre strade, altre distanze. Anche allora, però, si prevedevano i Campionati del mondo, un po' perché i tracciati erano troppo scorrevoli, cioè solitamente favorevoli ai velocisti, un po' per l'asperata rivalità tra i nostri campioni, un po' perché era un campionato con tante stelle, e comunque è sempre difficile vincere un «Mondiale» che si esaurisce nello spazio di una giornata, perciò non ci pare il caso di drammatizzare più del necessario sulla sconfitta di Almerlein.

Qualcosa, però, bisogna aggiungere affinché sia chiaro come comportarsi per evitare brutte figure, anzi come premunirsi. Il ciclismo di oggi è un esercizio di alta velocità, alte medie che pochi sopportano e anche quei pochi cadono in errore quando viene meno la professionalità. Mi pare di sentire qualcuno criticare la distanza del Giro del Veneto perché il chilometro arriva a quota 236 e non si ferma a quota 200. C'è di più, è probabile che fino a 50 chilometri dalla conclusione non ci sia battaglia, che siano tutti in gruppo a passo di lumaca. Ci avviene in molte corse, purtroppo, ed è ormai una abitudine risparmiare tutte le energie per il finale di gara. Cattiva abitudine che porta a cattive conseguenze nel momento in cui si devono affrontare competizioni più lunghe e assai più impegnative. C'è anche un calendario schifoso che induce a questo comportamento. Un calendario che dà la nausea e che bisogna assolutamente ridurre, una attività che è triplicata dai tempi di Coppi ai giorni nostri. Ecco perché siamo amici dei corridori e nemici di certi dirigenti e di certi padroni del vapore, di coloro che per interessi personali sfruttano gli uomini

che faticano in bicicletta. Amici, ma anche critici, perché c'è un pubblico da rispettare e c'è un mestiere da onorare. I corridori sbagliano quando per difendersi dagli eccessi del calendario vanno piano o si ritirano. I corridori devono lottare per diventare parte dirigente, per ottenere tempi di lavoro più giusti e più umani e intanto devono scegliere. Meglio riposarsi meglio allenarsi sulle strade di casa che partecipare senza compiere il proprio dovere. Ho iniziato il discorso un po' da lontano per arrivare al Moser che dopo aver vinto a Vignola e in Umbria evita la salita del Ghisallo, e scappa in albergo nella convinzione di essere preparatissimo per il mondiale e con l'ambizione di «capitano» della nazionale o pres-

Gino Sala

Brevi

- SARONNI NON VA PIÙ IN SPAGNA — Giuseppe Saronni, che doveva prendere parte al «Pallo della Quercia», ha rinunciato a questa gara. Saronni si è dato stanco e decorato. La Del Tongo-Colnago è quindi partita per la Spagna senza il suo capitano.
- MENNEA E COVA A ROVERETO — Oggi Pietro Mennea e Alberto Cova prenderanno parte al «Pallo della Quercia», meeting internazionale che si svolge stesera (ore 20) a Rovereto. Mennea non correrà i 200 metri bensì i 100. Sui 200 saranno in pista Simonato, Bongorini, Caravani e Rho.
- DIAZ RITORNERÀ AL RIVER PLATE? — Il calciatore Remon Diaz, ceduto in prestito dal Napoli all'Averina, potrebbe ritornare al River Plate all'inizio del 1984 se, come sembra, il club portanepesino pagherà soltanto 322 mila dollari (1 club miliardo e 300 milioni di lire) che deve alla società argentina per il trasferimento del giocatore. La notizia è stata pubblicata ieri da alcuni giornali di Buenos Aires.
- DELIBASCO ACCUSA DISTURBI CEREBRALI — Il giocatore della Juventus Indesit di Caserta, che milita in A/1, lo jugoslavo Mirza Delibasic (anche nasista) è stato colto da disturbi cerebrali e sottoposto al T.A.C. All'esame sono risultati lesioni cerebrali curabili. Il giocatore di Caserta verrà trasferito, con un aereo, ad un ospedale di Belgrado appositamente attrezzato per questi disturbi.
- DENUNCIATO EX PRESIDENTE DELL'AQUILA — L'Aquila calcio (campionato interregionale) ha denunciato alla Procura della Repubblica l'ex presidente della società, Luigi Galeota, presunto responsabile di un ammanco di 90 milioni di lire.
- NUOVO PRESIDENTE UEFA NEL 1984 — Il nuovo presidente dell'UEFA, dopo la morte di Artemio Franchi, non sarà nominato prima del giugno del prossimo anno. Fino ad allora la carica sarà rivestita da Jacques Georges.
- BASKET — BANCO DI ROMA BATTUTO — Al Circo Massimo a Roma la squadra di New York City All Stars ha battuto il Banco Roma per 83 a 81 (46 a 43).
- DUE PARTITE COPPA EUROPA CALCIO — Sono in programma oggi due partite del campionato d'Europa per nazionali. Si giocheranno, infatti, Norvegia-Bulgaria (Gruppo 4) e Olanda-Islanda (Gruppo 7).

Romagnolo di 26 anni ha trionfato nella classe 125 al campionato del mondo di Imola

Vitali bussa alla porta della notorietà

Moto

Nostro servizio

BELLARIA — Motociclismo italiano, dove vai? Dove sono i valdi rincari ai vari Ucinelli, Lucchinelli, Ferrarini, Lazzarini? Tecnici ed appassionati si interrogano e intanto ecco farsi avanti con una certa prepotenza, quasi a gomitate, un ragazzo di 26 anni, di cui quasi nessuno si era accorto. Il suo nome è Maurizio Vitali, abita a Bellaria, in Romagna, ha trionfato ad Imola nella classe 125, ma è sfiorato il successo in almeno altre tre gare mondiali. Insomma, è una vera personalità del motociclismo italiano.

«Nella mia classe — spiega Vitali con soddisfazione — sono il quarto pilota al mondo. Naturalmente posso migliorare, e tanto». La trafila della carriera di Vitali è la solita di tanti giovani piloti: inizia a gareggiare nel '76, nelle categorie minori; nel '78 vince la Coppa Aspes; l'anno dopo si tuffa nel mondiale. Come succede in questi casi (che sono ancora una larga maggioranza nel Motomondiale), Vitali gareggia da «privato»: si compra le moto (sempre MBA) di tasca propria, va avanti a panini, dorme nel minuscolo pulmino che è anche rimessa per le moto. Si paga ovviamente le trasferte e corre con tanta grinta e tanta rabbia in corpo, augurandosi caldamente di non «rompere» per guadagnare

due soldi in più, ma soprattutto per non dover comprare i costosissimi pezzi di ricambio. Ma c'è un altro particolare (oltre alla grinta ma pulitissima tecnica di guida) che rende ancor più caratteristica la figura di questo romagnolo: Vitali, oltre a dover fare di necessità virtù per tutto quel che concorre alla partecipazione alle gare, fa anche il meccanico; in altri termini si mette a posto la moto da solo.

«Non ho mai avuto un meccanico a mia disposizione — racconta — per cui ho dovuto iniziare ad armeggiare da solo attorno al motore. E dato che col tempo si fa esperienza, non esito a dire che sono diventato anche bravo». Insomma, la moto con la quale ha vinto la gara mondiale se l'è montata e messa a punto da solo. «Ho un paio di amici che guardano la parte ciclistica — osserva —. Al motore invece penso io». Anche quest'anno che i dirigenti della Stella Artois (birra) hanno investito un po' di milioni su questo ragazzo pagandogli per la prima volta nella sua carriera una stagione di corse, Vitali non s'è voluto smentire continuando ad armeggiare da solo attorno alla sua MBA 125. Non a caso il pilota di Bellaria, imparata l'arte, ha messo in piedi, in paese, una piccola officina nella quale, d'inverno, lavora riparando motori: «Così ho anche il futuro tranquillo», spiega contento. Piccole storie da libro Cuore, si dire. Può darsi, infatti, però Maurizio Vitali

correndo in questa maniera artigianale è giunto quarto nella gara mondiale, ha vinto una gara iridata andando ad un soffio dalla vittoria anche in Spagna, in Svezia, in Olanda, e non è detto che si fermi qui. Anzi.



● MAURIZIO VITALI

Walter Guagnelli